

IL CASO WELBY
ETICA E POLITICA

LE REAZIONI Umberto Veronesi: «È il paziente che deve decidere». Emma Bonino: «La vita di quest'uomo non appartiene né allo Stato né al governo»

«Welby ha il diritto di staccare la spina»
Sì della Procura, oggi la parola al giudice*I pm: ma non si può ordinare al medico di non ripristinare il ventilatore*

ROMA — È solo un primo passo, ma va nella direzione voluta da Pierniggiorgio Welby. Per la Procura, il copresidente dell'associazione Luca Coscioni ha il diritto di staccare la spina. Anche se, quando arriveranno gli ultimi istanti, saranno i medici a stabilire se riattivare o meno il ventilatore polmonare: è una scelta discrezionale, su cui la magistratura non può intervenire.

Il documento che potrebbe aiutare Welby a morire è stato depositato ieri pomeriggio, in attesa dell'udienza che si terrà oggi alle 17. Si tratta di un parere non vincolante, di cui il giudice, Angela Salvio, potrà evitare di tener conto. Toccherà a lei decidere sul ricorso, con un'ordinanza che probabilmente arriverà fra qualche giorno. Intanto, però, le tre pagine firmate dal procuratore Giovanni Ferrara e dai pm Salvatore Vitello e Francesca Loi hanno suscitato un nuovo dibattito.

IL PARERE — Interrompere la terapia aiutando il paziente con una dose di sedativi: è questa la richiesta di Welby a cui l'ufficio affari civili della Procura dà il via libera. «Risulta ormai acquisito alla cultu-

ra giuridica — scrivono i magistrati — il principio secondo cui l'intervento medico è legittimato dal consenso valido e consapevole

espresso dal paziente, in forza degli articoli 13 e 32 della Costituzione, che tutelano non solo il diritto alla salute, ma anche il diritto di autodeterminarsi, lasciando a ciascuno il potere di scegliere autonomamente se effettuare, o meno, un determinato trattamento sanitario». Si anche ai medicinali: «Il distacco del respiratore senza sedazione — osservano i pm — violerebbe il rispetto del principio costituzionale della dignità della persona». Il ricorso, invece, «non è ammissibile», secondo la Procura, «per quanto riguarda la possibilità di ordinare ai medici di non ripristinare la terapia, perché si tratta di una scelta discrezionale, anche se tecnicamente vincolata». Il limite è nell'articolo 37 del codice deontologico: quando non c'è possibilità di guarigione, prevede la norma, «il medico deve limitare la sua opera all'assistenza morale e alla terapia atta a risparmiare inutili sofferenze, fornendo al malato i trattamenti appropriati

a tutela, per quanto possibile, della qualità della vita».

LE REAZIONI — «È il paziente che deve decidere», sottolinea l'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi, ieri all'università Federico II di Napoli. Per Emma Bonino, ministro delle Politiche europee, «la vita di Welby non appartiene né allo Stato né al governo». Rosy Bindi, anche lei ex ministro della Sanità, invita a «non strumentalizzare il caso», pericolo sottolineato pure da Alfredo Mantovano: «Dal parere della Procura non si devono desumere regole generali», avverte il senatore di An. Il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, che riflette sulla «complessità» della vicenda, dice: «In questo ambito ci sono tante realtà che bisogna valutare, non si può generalizzare». Invece per Domenico Di Virgilio (FI) «soltanto il medico può decidere, caso per caso, il limite oltre il quale si rischia di cadere nell'accanimento terapeutico o nell'eutanasia». E Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi a Montecitorio, stigmatizza «l'ipocrisia della politica», a cui «i tribunali sono costretti a sopperire».

Lavinia Di Gianvito

■ IL DOCUMENTO

Si tratta di un parere non vincolante, di cui il giudice potrebbe non tenere conto